

G. Gullino • G. Muto • R. Sabbatini • A. Caracausi

# Storia moderna

Manuale per l'università





G. Gullino • G. Muto • R. Sabbatini • A. Caracausi

# Storia moderna

Manuale per l'università



## Storia moderna - Manuale per l'università

Copyright © 2014, EdiSES s.r.l. – Napoli

9 8 7 6 5 4 3 2 1 0  
2018 2017 2016 2015 2014

Le cifre sulla destra indicano il numero e l'anno dell'ultima ristampa effettuata

*A norma di legge è vietata la riproduzione, anche parziale,  
del presente volume o di parte di esso con qualsiasi mezzo.*

L'Editore

### *Autori:*

Giuseppe Gullino ha scritto, in collaborazione con Andrea Caracausi, i capitoli 1, 7, 8, 15, 16, 17, 19, 20, 23.

Giovanni Muto ha scritto i capitoli 2, 6, 9, 10, 12.

Renzo Sabbatini ha scritto i capitoli 3, 4, 5, 11, 13, 14, 18, 21, 22.

### *In copertina:*

Archibald MacNeal Willard, *The Spirit of '76* (ca. 1875), Abbot Hall, Marblehead, Massachusetts.

*Progetto grafico e redazione* EdiSES S.r.l.

*Fotocomposizione* ProMediaStudio di A. Leano – Napoli

*Stampato presso* Tipolitografia Petruzzi Corrado & Co. S.n.c.

Zona Ind. Regnano – Città di Castello (PG)

*per conto della* EdiSES – Piazza Dante, 89 – Napoli

ISBN 978 88 7959 808 8

[www.edises.it](http://www.edises.it)  
[info@edises.it](mailto:info@edises.it)

# Prefazione

La storia...  
è una vasta esperienza delle varietà umane,  
un lungo incontro fra gli uomini.

La vita, come la scienza,  
ha tutto da guadagnare dal fatto  
che questo incontro sia fraterno.

MARC BLOCH, *Apologia della storia*

Un manuale di storia è una contraddizione in termini: un testo che fornisce risposte, immediatamente pietrificate, di una disciplina che per statuto epistemologico deve insegnare a porre e porsi domande, deve rifuggire gli aspetti ideologici di ogni giudizio, deve relativizzare ogni parziale verità raggiunta.

Certo, noi lavoriamo con la convinzione che il passato (così come il presente) sia conoscibile, che sia possibile ricostruirne le linee attraverso l'uso critico delle fonti, che si possa misurare, alla luce della bibliografia (cioè del lavoro critico svolto da altri prima di noi), la bontà del risultato della nostra ricerca. Ma è la ricerca stessa che soffia la vita dentro le nostre ricostruzioni, che assicura quella circolarità presente/passato/presente (come indizio, aspettativa, timore, progetto di futuro) senza la quale non c'è che l'informazione banale, la morta erudizione.

Ogni operazione manualistica comporta scelte, generalizzazioni (e quindi perdita di concretezza), organizzazione gerarchica delle conoscenze con sottolineature e ombreggiature, primi piani e campi lunghi; a tale compito non ci siamo sottratti, ma il risultato non può che essere *una* interpretazione. Perché, come ci ammoniva Marc Bloch, «non comprendiamo mai abbastanza»; perché occorre rifuggire ogni semplificazione.

È con queste consapevolezze, e con lo sforzo di comunicare una conoscenza viva, che abbiamo progettato questo manuale, nella speranza di suscitare – ma lasciare aperti – i problemi, di mobilitare il senso critico dello studente, chiamato non a imparare (tanto meno a memoria) ma a riflettere: sul mondo, le società e le culture dei secoli passati, sulla realtà nella quale vive, su se stesso. Il suo vero esame finale, allora, sarà darsi una risposta sincera alla domanda: quanto sono cresciuto – con questo studio – in consapevolezza, capacità critica, sensibilità umana e civile? E la risposta sarà anche il più ponderato giudizio sulla riuscita della nostra operazione.

Nell'affidare il manuale alle mani, all'intelligenza e al cuore dello studente – e del lettore curioso e interessato al percorso storico che ci ha condotto fin qui – gli chiediamo di accoglierlo non come una conoscenza fossile da assorbire passivamente, ma come uno strumento vivo col quale avere un incontro vero, come quelli dei quali è ricca (e che arricchiscono) la nostra vita.



# Gli Autori

**Giuseppe Gullino**, veneziano, già professore ordinario di *Storia moderna* e *Storia dell'Europa in età moderna* presso il Dipartimento di Scienze Storiche dell'Università di Padova, è socio effettivo dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, e di varie altre accademie. Si occupa di storia veneta, con particolare riferimento alla Serenissima.

Tra i suoi lavori più recenti si possono ricordare: *Marco Foscarini (1477-1551). L'attività politica e diplomatica tra Venezia, Roma e Firenze*, Milano 2000; *La saga dei Foscari. Storia di un enigma*, Sommacampagna (Verona) 2005; *Storia della Repubblica Veneta*, Brescia 2010; *Atlante della Repubblica Veneta 1790 – Atlas of the Venice Republic 1790*, Sommacampagna (Verona) 2013.

**Giovanni Muto** è professore ordinario di *Storia moderna* presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università "Federico II" di Napoli. Le sue ricerche, pubblicate su riviste italiane e straniere, si sono rivolte alla storia delle finanze pubbliche e della fiscalità nell'Italia spagnola; alla stratificazione sociale nelle società d'antico regime; alla ricostruzione delle identità cetuali nella trattatistica italiana della prima età moderna.

**Renzo Sabbatini** è professore ordinario di *Storia moderna* presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, Scienze Umane e della Comunicazione Interculturale dell'Università di Siena.

Ha curato *Repubblicanesimo e repubbliche nell'Europa di antico regime*, Milano 2007; *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, Milano 2011; *Dal monastero allo "spedale dei pazzi". Fregionaia da metà Settecento al 1808*, Roma 2012.

Tra i volumi pubblicati: *Di bianco lin candida prole. La manifattura della carta in età moderna e il caso toscano*, Milano 1990; *L'innovazione prudente. Spunti per lo studio di un'economia d'ancien régime*, Firenze 1996; *L'occhio dell'ambasciatore. L'Europa delle guerre di successione nell'autobiografia dell'inviato lucchese a Vienna*, Milano 2006; *Le Mura e l'Europa. Aspetti della politica estera della Repubblica di Lucca (1500-1799)*, Milano 2012.

**Andrea Caracausi** è ricercatore in *Storia moderna* presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità (DiSSGeA) dell'Università di Padova dove è coordinatore locale del Progetto nazionale FIRB – Futuro in Ricerca 2012 "Frontiere marittime del Mediterraneo: quale permeabilità? Scambi, controllo, respingimenti, secc. XVI-XXI". Si occupa principalmente di storia sociale ed economica dell'Italia e del Mediterraneo, con particolare attenzione al ruolo delle corporazioni, al mondo del lavoro e alle procedure di giustizia d'antico regime.



# Indice

## PARTE PRIMA IL CINQUECENTO

### Capitolo Primo

#### L'Europa alla fine del Quattrocento e le esplorazioni geografiche

1. La crisi italiana e i limiti del Rinascimento	3
2. Il quadro degli Stati europei	9
Portogallo e Spagna	9
Francia	12
Inghilterra	14
Impero germanico	16
Impero ottomano	18
3. L'epopea delle scoperte: dai vichinghi ai portoghesi	19
4. L'avventura di Colombo	23
5. La <i>raya</i> e i portoghesi in Brasile	25
6. La comparsa degli inglesi: i Caboto	27
7. Le civiltà dell'America precolombiana e i <i>conquistadores</i>	29
8. L'incontro-scontro fra Europa e America	31

### Capitolo Secondo

#### L'età di Carlo V

1. La fine della "libertà" italiana	35
2. Carlo V e il suo impero	43
3. L'organizzazione dell'impero	48

### Capitolo Terzo

#### La civiltà del Rinascimento

1. Quel rifiorire dell'arte e del pensiero	55
2. L'Umanesimo	57
3. La stampa	58
4. La corte e le arti	61
5. La storia, la politica, le scienze	64
6. Uomini e donne del Rinascimento	67

**Capitolo Quarto****La rottura dell'unità religiosa: le chiese riformate**

- |   |    |
|---|----|
| 1. Le istanze di rinnovamento e la figura di Erasmo | 69 |
| 2. Martin Lutero                                    | 71 |
| 3. Zwingli e la riforma nelle città svizzere        | 75 |
| 4. Giovanni Calvino                                 | 76 |
| 5. La diffusione del protestantesimo                | 77 |
| 6. Riforma protestante ed eresie in Italia          | 79 |

**Capitolo Quinto****Controriforma, uniformità confessionale, disciplinamento**

- |   |    |
|---|----|
| 1. Il rinnovamento cattolico e i nuovi ordini religiosi | 84 |
| 2. Il concilio di Trento                                | 86 |
| 3. L'Indice dei libri proibiti e l'Inquisizione         | 91 |

**Capitolo Sesto****L'età di Filippo II**

- |  |     |
|--|-----|
| 1. Carlo V e la sua successione                  | 95  |
| 2. L'impero spagnolo                             | 97  |
| 3. Lo scontro con i turchi                       | 101 |
| 4. Le minoranze etniche e religiose in Spagna    | 104 |
| 5. Il Portogallo e il problema della successione | 106 |
| 6. I conflitti tra Spagna e Inghilterra          | 108 |
| 7. Il declino spagnolo                           | 110 |

**Capitolo Settimo****Inghilterra e Paesi Bassi**

- |  |     |
|--|-----|
| 1. L'Inghilterra di Enrico VIII  | 113 |
| 2. Elisabetta I: sviluppo economico e consolidamento della potenza inglese | 115 |
| 3. L'ascesa dell'Olanda  | 118 |

**Capitolo Ottavo****I paesi baltici e le regioni orientali**

- |   |     |
|---|-----|
| 1. Dalla crisi dell'Unione di Kalmar all'affermazione svedese | 121 |
| 2. La Polonia   | 123 |
| 3. La "Santa Russia" degli zar e l'avanzata turca nei Balcani | 125 |
| 4. I turchi nei Balcani                                       | 126 |

**Capitolo Nono****Il Cinquecento: dinamiche generali**

1. La popolazione	131
2. L'agricoltura	133
3. Le manifatture	136
4. Commerci e finanza	140

**PARTE SECONDA  
IL SEICENTO**

**Capitolo Decimo****Stato e società**

1. Una “crisi generale”?	149
2. La popolazione	152
3. L'agricoltura	154
4. Le manifatture	156
5. Gli scambi commerciali	158
6. Finanza e credito	162
7. Rivolte e insurrezioni	165

**Capitolo Undicesimo****La rivoluzione scientifica e la cultura del Barocco**

1. La rivoluzione scientifica	171
2. Scienza e tecnica: la nuova dignità delle arti meccaniche	173
3. Un nuovo cielo	175
4. Medicina, matematica, fisica, chimica	178
5. La vittoria dei moderni	179
6. La riflessione politica	180
7. Arte, musica e teatro	182

**Capitolo Dodicesimo****L'Italia nel XVII secolo**

1. Il mutamento nell'economia	185
2. L'organizzazione sociale	189
3. L'Italia sotto l'influenza spagnola	191
4. Gli Stati italiani indipendenti	199

**Capitolo Tredicesimo****La Francia dell'assolutismo: da Enrico IV a Luigi XIV**

1. Le guerre di religione	207
2. Enrico IV e Sully	210
3. Luigi XIII, Maria de' Medici e l'ascesa di Richelieu	211
4. La Francia del cardinale Mazzarino e della Fronda	215
5. La presa di potere di Luigi XIV	218
6. La politica economica di Colbert	222
7. La politica estera e le guerre del Re Sole	224

**Capitolo Quattordicesimo****L'Europa centrale e la guerra dei Trent'anni**

1. L'impero asburgico tra Cinque e Seicento	227
2. L'inizio della guerra dei Trent'anni	229
3. L'intervento della Danimarca e la figura del Wallenstein	231
4. L'entrata in guerra della Svezia di Gustavo II Adolfo	232
5. La fase francese e la fine della guerra: le paci di Vestfalia e dei Pirenei	233
6. I paesi baltici tra Sei e Settecento	235
7. L'ascesa di una nuova potenza: dall'elettorato di Brandeburgo al regno di Prussia	237

**Capitolo Quindicesimo****L'Europa orientale**

1. L'impero ottomano: le guerre con la Persia, con Venezia, con gli Asburgo	241
2. L'assedio di Vienna e l'effimera riscossa veneziana	243
3. Il tramonto della Polonia	244
4. Una nuova presenza: la Russia di Pietro il Grande	245

**Capitolo Sedicesimo****Le rivoluzioni inglesi e l'anomalia olandese**

1. Gli Stuart	249
2. La guerra civile, la rivoluzione, il regicidio	253
3. L'Inghilterra di Cromwell	255
4. La restaurazione stuardista e la "rivoluzione gloriosa"	257
5. L'anomalia olandese e il Regno Unito dagli Orange agli Hannover	260

**PARTE TERZA**  
**II SETTECENTO E IL PRIMO OTTOCENTO**

**Capitolo Diciassettesimo****Le guerre dinastiche**

1. Natura e peculiarità dei conflitti settecenteschi	265
2. La guerra di successione spagnola	268
3. Vincitori e vinti: la politica dell'equilibrio	270
4. La riscossa spagnola: da Alberoni alla guerra di successione polacca	273
5. La guerra di successione austriaca e l'assetto territoriale della Penisola dopo Aquisgrana	275

**Capitolo Diciottesimo****Il secolo dei Lumi**

1. Il Settecento e i Lumi	281
2. La crisi della coscienza europea	282
3. Una cronologia dell'Illuminismo	283
4. I luoghi della sociabilità e gli strumenti di propagazione dei Lumi	283
5. I campi di intervento dell'Illuminismo	286
La religione	286
La natura e la scienza	287
La politica	289
La storia	290
L'altro	292
La pedagogia	293
La letteratura e le arti	294
Il pensiero economico	296
6. I Lumi in Italia	299

**Capitolo Diciannovesimo****L'età delle riforme**

1. Significato storico e cause	303
2. Il dispotismo illuminato	305
3. Riformismo asburgico e riformismo borbonico	307
4. La situazione nei "vecchi" Stati: Torino, Genova, Venezia, Roma	315
5. L'assolutismo prussiano	317
6. La Russia di Caterina II	318
7. L'Illuminismo senza riforme: l'Inghilterra	319
8. Paesi ai margini: Svezia, Polonia, impero ottomano	321

**Capitolo Ventesimo****Questioni europee e conflitti coloniali: la guerra dei Sette anni e quella per l'indipendenza americana**

- |  |     |
|--|-----|
| 1. Le colonie francesi e inglesi in America e in India. L'Australia  | 323 |
| 2. Il rovesciamento delle alleanze e la guerra dei Sette anni        | 326 |
| 3. La rivolta dei coloni del Nord America                            | 330 |
| 4. L'intervento franco-spagnolo e la conclusione della guerra        | 333 |
| 5. La nascita degli Stati Uniti d'America e il loro assetto politico | 334 |

**Capitolo Ventunesimo****La Rivoluzione francese**

- |   |     |
|---|-----|
| 1. La fine dell'antico regime e gli albori della contemporaneità                                      | 337 |
| 2. Gli Stati generali   | 338 |
| 3. La presa della Bastiglia, l'abolizione del regime feudale e la dichiarazione dei diritti dell'uomo | 340 |
| 4. La lotta politica e l'azione di ricostruzione  | 341 |
| 5. Dall'Assemblea legislativa alla Convenzione  | 342 |
| 6. L'abolizione della monarchia, la Repubblica in armi, il Terrore                                    | 343 |
| 7. La svolta del Termidoro, il Direttorio, il colpo di stato del Fruttidoro                           | 346 |
| 8. La conduzione della guerra, la campagna d'Italia e il triennio rivoluzionario                      | 348 |
| 9. La spedizione in Egitto e il colpo di stato del 18 brumaio   | 350 |
| 10. Le interpretazioni della Rivoluzione  | 352 |

**Capitolo Ventiduesimo****L'Europa di Napoleone**

- |  |     |
|--|-----|
| 1. Napoleone, figlio della Rivoluzione e imperatore  | 355 |
| 2. Il Consolato: accentramento del potere, stabilità sociale, pacificazione internazionale | 356 |
| 3. Napoleone imperatore alla conquista dell'Europa   | 359 |
| 4. L'apogeo dell'impero e l'Italia napoleonica   | 362 |
| 5. La campagna di Russia e il crollo del "grande impero"                                   | 366 |

**Capitolo Ventitreesimo****Verso il Risorgimento**

- |  |     |
|--|-----|
| 1. Il Congresso di Vienna e il nuovo assetto politico dell'Europa (1815) | 371 |
| 2. Un nuovo clima ideologico e l'anomalia inglese                        | 373 |
| 3. I moti del 1820-21 in Spagna e in Italia                              | 376 |
| Cadice insorge   | 376 |
| Insorge anche Napoli   | 377 |

---

Poi è la volta di Torino	378
Un verbale di assenza: il Lombardo-Veneto	379
4. L'indipendenza dell'America latina e della Grecia (1811-1830)	380
5. 1830: ricompare la Francia. Le conseguenze nel Belgio e in Emilia	382
Prima conseguenza: il Belgio diventa indipendente	383
Seconda conseguenza: le insurrezioni in Emilia	384
6. Il cammino del Risorgimento: le ideologie politiche	384
Mazzini	384
Gioberti, Manzoni, Balbo, Cattaneo	385
7. I primi passi dello sviluppo tecnologico in un'Italia agricola	386
8. Il biennio 1846-47 e i suoi protagonisti	388
Pio IX	388
Garibaldi	388
Ferdinando II, Leopoldo II, Carlo Alberto	389
<i>Tavola cronologica del primo Risorgimento</i>	390



# Capitolo Sedicesimo

## Le rivoluzioni inglesi e l'anomalia olandese

*1. Gli Stuart. – 2. La guerra civile, la rivoluzione, il regicidio. – 3. L'Inghilterra di Cromwell. – 4. La restaurazione stuardista e la "rivoluzione gloriosa". – 5. L'anomalia olandese e il Regno Unito dagli Orange agli Hannover.*

### 1. Gli Stuart

Il 9 febbraio 1649, di fronte al cadavere di Carlo I Stuart che aveva appena fatto decapitare, Oliver Cromwell affermò: «Era un corpo ben formato, che prometteva lunga vita». L'assassinio di un re era già accaduto nel corso della storia: giusto per non andar troppo lontano, nel 1610 Enrico IV di Francia era stato accoltellato da un monaco. La novità era rappresentata dal fatto che un sovrano fosse giustiziato al termine di un processo intentatogli da un tribunale del suo Parlamento, dopo un regolare dibattito e nel rispetto della legge. Sotto questo aspetto, l'esecuzione del re d'Inghilterra rappresenta uno snodo fondamentale nella storia europea; in margine all'evento, possiamo rilevare come appaia sorprendente che proprio il paese che per primo mise a morte il suo sovrano sia ancor oggi retto da una monarchia, una delle poche superstiti nel nostro continente.

L'origine di questo fenomeno risale all'inizio del XVII secolo, allorché ebbe termine il lungo e glorioso regno di Elisabetta, la regina tanto amata che diede il suo nome all'epoca in cui ebbe modo di dispiegarsi il genio di William Shakespeare. Elisabetta, come sappiamo, non s'era voluta sposare, avendo anche nel 1559 rifiutato il matrimonio con Filippo II di Spagna. La mancanza di un successore diretto si sarebbe fatta sentire in tutta la sua gravità dopo la morte della regina, avvenuta nel 1603.

L'inizio del Seicento era caratterizzato da una situazione di incertezza economica: lo sviluppo che aveva sotteso la seconda metà del XVI secolo stava ripiegando con un'accelerazione che sarebbe divenuta fortissima verso il 1620, in analogia a quanto andava verificandosi in gran parte dell'Europa. Furono molti

i sintomi di questo fenomeno: la svalutazione, nell'impero ottomano, dell'aspro (1603) a causa della grave crisi finanziaria; la bancarotta spagnola quattro anni dopo (1607); la peste a Londra (1608); l'accresciuta concorrenza commerciale di fronte alle coste della Manica a seguito della tregua ispano-olandese (1609); lo scoppio della devastante guerra dei Trent'anni che riduce la Germania a una landa semideserta (1618); la nuova grande pestilenza che dal 1630 attraversa l'Europa, distrutturando intere regioni, rinnovando i guasti della precedente epidemia del 1576. È tutta l'economia che subisce una pesante involuzione, dal Mediterraneo al Baltico, e le ripercussioni delle difficoltà locali non tardano a condizionare negativamente il clima economico generale, a cominciare dai paesi a vocazione mercantile, quale era divenuta l'Inghilterra durante l'epoca elisabettiana.

I problemi derivanti dalla scomparsa della dinastia Tudor s'inseriscono all'interno di questo quadro politico ed economico. L'eredità Tudor viene raccolta dal parente più prossimo di Elisabetta, Giacomo I Stuart (1603-1625), il figlio della sventurata regina di Scozia. Egli porta in dono quella che si sarebbe chiamata Gran Bretagna, ossia l'unione dei tre regni di Scozia, Irlanda e Inghilterra. La nuova realtà politica sembra tradursi in un rafforzamento della potenza inglese, ma gli effetti di tale unione sarebbero stati invece ben diversi, perlomeno nell'immediato. I tre paesi erano privi di una storia comune e le rispettive economie erano assai difformi: l'Inghilterra aveva ormai trovato la propria via sul mare e nel commercio, mentre l'Irlanda e la Scozia erano ancora dedite all'agricoltura e alla pastorizia, con il predominio di un regime fondiario feudale. Non meno importanti gli antagonismi nazionali, accentuati dai contrasti religiosi: durante il regno di Elisabetta, infatti, si è radicata in Inghilterra la chiesa detta, appunto, anglicana, mentre proprio in quegli stessi anni la Scozia abbandona il cattolicesimo per darsi al calvinismo secondo il modello della chiesa presbiteriana, la *Kirk*, articolata su assemblee che eleggono i propri pastori e tendono a rifiutare ogni forma di gerarchia; l'Irlanda infine rimane cattolica (e lo è tuttora), nella speranza di trovare in Roma un movente e un appoggio alle sue aspirazioni indipendentistiche.

È un mondo complesso e complicato, largamente intriso di fanatismo intollerante e percorso specie in Inghilterra, soprattutto tra la popolazione londinese, da aneliti di rigenerazione spirituale e sociale che non cessano di dar vita a nuove tendenze dissenzienti dalla stessa chiesa anglicana, accusata – a volte strumentalmente – di riproporre in qualche modo il modello cattolico attraverso la gerarchia dei vescovi. Ma l'anglicanesimo non era certo un monolite

paragonabile alla chiesa romana; esso aveva costituito un forte puntello per la monarchia dei Tudor e tuttavia, a contrastare tale funzione, era sorta nel suo stesso ambito un'ala più avanzata – quella dei puritani – che aspirava ad eliminare le superstiti componenti cattoliche, per dar vita ad una chiesa calvinista ispirata al modello scozzese.

All'interno di una situazione tanto delicata e precaria Giacomo non fu in grado di muoversi con equilibrio e moderazione, ovvero quelle doti che tanto avevano giovato alle fortune di Elisabetta. La sua educazione umanistica, peraltro di alto livello, lo aveva persuaso di possedere uno spiccato talento letterario, ma al tempo stesso fecero maturare in lui convinzioni assolutistiche sull'origine divina dell'autorità regia: quanto di più nefasto potesse darsi in quel paese e in quella temperie politica.

Le prime difficoltà si fecero sentire il 5 novembre 1605, in occasione della cosiddetta “congiura delle polveri”. Alcuni gentiluomini cattolici ordirono nell'intento di far saltare in aria Sua Maestà e, già che c'erano, anche il Parlamento, con l'ausilio di trentasei barili di esplosivo opportunamente collocati nei sotterranei di Westminster. La risposta non si fece attendere: i cattolici furono messi al bando dalla vita politica (tale situazione durerà fino al 1829) e la chiesa episcopalista anglicana fu rafforzata. Questo fatto determinò a sua volta la reazione di talune frange estremistiche, come gli anabattisti, che non di rado preferirono cercare altrove la possibilità di realizzare quel modello di società ideale che era nelle loro aspirazioni (si pensi ai *Padri pellegrini*, emigrati in America nel 1620, dove fondarono la colonia del Massachusetts). Ora, la battaglia religiosa Giacomo avrebbe anche potuto vincerla, senonché le molteplici interrelazioni della situazione politico-sociale lo spinsero inevitabilmente ad affrontarne una seconda, di natura economica, col Parlamento; ed è difficile, molto difficile impegnarsi contemporaneamente, e con successo, su due fronti.

Come si ricorderà, il Parlamento era articolato su una duplice componente: la Camera alta o dei Lords di nomina regia, e quella bassa o dei Comuni, elettiva. Le sue origini si possono far risalire alla famosa *Magna Charta libertatum*, con cui nel 1215 Giovanni *Senzaterra* garantiva alla nobiltà taluni privilegi; in seguito vi confluirono i rappresentanti delle comunità, mentre la Camera dei Lords, o Pari, diveniva appannaggio di una ristretta cerchia di grandi famiglie nobiliari, quelle use a frequentare la corte (è noto il sarcastico aforisma attribuito a un loro esponente da Oscar Wilde, nel 1893: «Noi, alla Camera dei Lords, non siamo mai in contatto con l'opinione pubblica. Questo ci rende un corpo civilizzato»). I Tudor avevano notevolmente aumentato il numero dei membri della seconda,

che sfioravano le 500 unità contro le circa 120 della prima; nel corso del XVII secolo la Camera bassa avrebbe visto inoltre un forte incremento delle proprie prerogative (i suoi membri ricevevano una indennità a carico delle comunità che li avevano eletti, onde garantirne l'indipendenza economica e quindi, teoricamente, l'incorruttibilità; inoltre godevano dell'immunità parlamentare); e fu così che i Comuni finirono col sentirsi i legittimi depositari e rappresentanti della volontà del paese. Del resto, il carattere e i poteri del Parlamento britannico non erano mai stati precisati da nessuna legge, essendo tutto in larga parte basato sull'autorità piuttosto che sulla normativa giuridica, sulla consuetudine di attribuzioni e comportamenti pragmaticamente suscettibili di interpretazione secondo le particolari contingenze, salvo restando – beninteso – la discrezionalità di controllo da parte degli altri poteri.

Nonostante la sua ottima educazione umanistica, Re Giacomo amava elargire regali e prebende ai cortigiani, sebbene i cordoni della borsa li tenesse il Parlamento: ogni prelievo fiscale straordinario doveva ricevere il suo assenso per aver valore legale e senza il consenso dei Comuni non era possibile imporre nuove tasse. Le tendenze assolutistiche dello Stuart però non tardarono a entrare in urto proprio con il Parlamento e, dopo il 1614, Giacomo decise di non convocarlo più. Per far fronte al deficit finanziario il re ricorse alla vendita di uffici, onori e titoli nobiliari. Una tal prassi gli consentiva di sopravvivere, ma rinunciando ad una gestione alta della politica estera, che infatti mancò all'Inghilterra dei primi decenni del Seicento; anche quando scoppiò la guerra dei Trent'anni (1618), Giacomo se ne tenne fuori, deludendo le aspettative di quanti, nel campo protestante, auspicavano un intervento inglese; solo nel 1627 (quando ormai egli era morto e regnava suo figlio Carlo) il governo inviò un piccolo contingente a fianco degli ugonotti, per difendere La Rochelle assediata dalle truppe francesi del Richelieu, e fu un clamoroso insuccesso.

La vendita di cariche e titoli nobiliari era ovviamente fonte di abusi e corruzione, e causò la crescente impopolarità del sovrano per l'ambigua conduzione della politica estera, gracile di per sé, come s'è detto, e per di più oscillante fra velleità filoprotestanti e progetti di alleanza con le prestigiose corti cattoliche di Parigi e Madrid. Convinto che il cardine della politica europea fosse la Spagna, Giacomo cercò di combinare il matrimonio del proprio figlio ed erede, Carlo, con una principessa spagnola. L'operazione tuttavia non andò in porto e dovette ripiegare su Enrichetta, sorella del re di Francia (1625).

In quello stesso anno Giacomo moriva e il figlio Carlo, salendo al trono, trovava un paese più povero, corrotto, lacerato e lontano dalla corona di quanto

non l'avesse ereditato suo padre. Il matrimonio con una francese indebolì ulteriormente la sua già precaria popolarità: Enrichetta infatti era cattolica, superficiale e amante del lusso, suscitando così il risentimento dei puritani. Il prezzo più duro fu pagato dal duca di Buckingham, che per anni aveva concentrato a sé il potere, ministro che si era reso colpevole dell'imposizione di numerose tasse ingiuste e di spingere il paese verso guerre ingloriose. In cambio dei sussidi richiesti, nel 1628 la Camera dei Comuni chiese al sovrano di firmare una *Petition of rights* (Petizione dei diritti) nella quale si proibivano i prestiti forzosi o altre forme di tassazione senza l'approvazione del Parlamento, gli arresti arbitrari e le procedure di emergenza disposte in violazione della legge. Il processo fu interrotto però dalla morte del ministro che, dopo il fallimento della spedizione contro La Rochelle nella costa atlantica francese, in soccorso degli ugonotti, volle effettuarne un'altra e condurla di persona. Mentre era in procinto di imbarcarsi a Portsmouth (1628), uno dei suoi soldati, fanatico puritano, lo pugnalò uccidendolo. Se l'improvvisa scomparsa dell'odiato ministro valse a far decantare alquanto la tensione esistente fra la corte (*the court*) e il paese (*the country*), ben presto il contrasto si riaccese a causa della politica assolutistica portata avanti da Carlo che sciolse il Parlamento nel 1629 senza intenzione di riconvocarlo. Nel terreno ecclesiastico, inoltre, egli voleva imporre la chiesa anglicana sia alle frange puritane sia ai calvinisti scozzesi, e per questo si servì del vescovo William Laud, autore di una nuova liturgia che lasciava largo spazio al valore dei sacramenti e all'esatta osservanza dei riti. Nominato arcivescovo di Canterbury e quindi primate d'Inghilterra nel 1633, Laud consigliò al re di ricorrere alla forza contro i renitenti scozzesi, ottenendo quale unico risultato di fondere il mai sopito contrasto nazionale con quello religioso: e fu la guerra, nel 1639.

## 2. La guerra civile, la rivoluzione, il regicidio

La guerra contro gli scozzesi necessitava però di denaro per approntare un esercito. Carlo dovette quindi ricorrere al Parlamento che tuttavia non era più stato convocato dal lontano 1629, a causa dell'irriducibile opposizione alla sua politica autoritaria e riottosa a rispettarne le antiche prerogative. Per ben undici anni (1629-1640) il re aveva governato la Gran Bretagna mediante espedienti finanziari e col solo aiuto del Laud e del nuovo ministro, conte di Strafford. Senonché appena riunitosi, il Parlamento chiese subito la testa dei due, che infatti vennero prima rimossi dai rispettivi incarichi e poi giustiziati: Strafford nel 1641 e Laud nel 1645. Dopo di che, tuttavia, il Parlamento non concesse al re tutto il denaro

richiesto. L'assemblea fu sciolta (il cosiddetto *Corto Parlamento*, 13 aprile-5 maggio 1640), favorendo l'azione degli scozzesi, che sconfissero le deboli truppe di Carlo e invasero le regioni settentrionali dell'Inghilterra. Donde una nuova convocazione del Parlamento che decise anzitutto di non farsi più sciogliere a tempo indeterminato, per cui ingiunse alla corona l'obbligo di riunirlo almeno ogni tre anni; in realtà l'attività di questo che fu detto il *Lungo Parlamento* si sarebbe protratta dal 1640 fino al 1653. Il re dovette approvare altri provvedimenti che smantellavano gran parte dell'apparato repressivo del governo. Il primo passo fu la liberalizzazione della stampa, strumento in grado di influenzare notevolmente l'opinione pubblica e la cui importanza era andata crescendo di pari passo con l'aumentare della popolazione, che a Londra superava ormai le 400.000 anime. Del resto la capitale inglese divenne negli anni Quaranta del Seicento un grande laboratorio ideologico e una inesauribile cassa di risonanza del radicalismo religioso e sociale. Furono proprio i suoi abitanti, schierandosi in difesa del Parlamento, a decidere la vittoria di quest'ultimo nel lungo braccio di ferro instauratosi con la monarchia.

La situazione tornò esplosiva nel 1641 a causa degli irlandesi. La forzata colonizzazione ad opera degli Stuart aveva causato l'esproprio di molte terre da parte degli abitanti dell'isola. Dopo essere stati bersaglio di tante repressioni, quindi, questi insorgono ammazzando quanti più inglesi possono. Il Parlamento fu chiamato a votare un sussidio per soffocare la ribellione, ma a questo punto sorse il problema del controllo del futuro esercito: era opportuno affidarlo al re, in quanto comandante supremo della forza militare, oppure a una guida scelta dal Parlamento? Il timore era infatti che Carlo si servisse delle armi per sbarazzarsi dei suoi rivali. E a questo punto egli fece uno sbaglio, un imperdonabile errore di valutazione; cercando di approfittare della caotica situazione, entrò nel Parlamento con i suoi soldati per arrestare i capi dell'opposizione, ma fu travolto dalla reazione dell'assemblea, spalleggiata dalla popolazione londinese che vedeva in essa il garante dei propri diritti.

Il re fugge a York con i suoi fedeli e nel gennaio 1642 inizia la guerra civile. Guerra civile, si badi, non sociale; si può escludere infatti che la rivoluzione inglese abbia fatto emergere in termini apprezzabili un consapevole conflitto di classe (è questa una delle più evidenti differenze con quanto avverrà in Francia, centocinquanta anni dopo). Possiamo dire, grosso modo, che i puritani e i ceti mercantili e gli artigiani si schierarono col Parlamento, mentre col sovrano stavano i cattolici e la nobiltà, sia quella dell'alta aristocrazia che quella di rango meno elevato (la *gentry*); ma è una distinzione da accogliere con molta prudenza,

perché di fatto in entrambi i raggruppamenti furono trasversalmente rappresentati tutti i ceti sociali.

Il nerbo delle truppe del re consisteva in alcuni reparti di cavalleria forniti dalla nobiltà, mentre l'esercito parlamentare partiva da condizioni di inferiorità, e infatti i primi scontri si risolsero tutti a favore dei *cavalieri*, come venivano dette le milizie di Carlo. Poi però, nel luglio 1644, una provvida alleanza con gli scozzesi permise all'esercito del Parlamento di vincere una significativa battaglia ove si mise in luce un gentiluomo puritano di Cambridge, Oliver Cromwell (1599-1658), comandante di uno squadrone di cavalleria.

Cromwell sarà il vero artefice della vittoria, galvanizzando i suoi uomini, organizzando un esercito ideologicamente motivato, anche dal punto di vista delle tematiche religiose, senza badare troppo all'estrazione sociale: contano la determinazione, la fede, la disciplina, che è ferrea. Questo insolito esercito (*New model army*, venne chiamato) diventa una formidabile forza d'urto che batte ripetutamente i cavalieri del re (Naseby 1645, Preston 1648). Carlo cerca rifugio in Scozia, ma viene consegnato agli emissari del Parlamento; si susseguono mesi convulsi per l'insorgere di contrasti e divisioni tra gli stessi vincitori, lacerati dall'emergere di contraddizioni interne. Il Parlamento è diviso tra puritani e presbiteriani; nell'esercito si affermano sempre più tendenze radicalizzanti (i *levellers*, o livellatori, fautori di una sorta di democrazia popolare). Cromwell riuscì a sbloccare la situazione. La prima mossa fu una dura epurazione del Parlamento e dell'esercito grazie alla quale fu possibile ristabilire un moderato equilibrio sia nell'uno che nell'altro. Il passo successivo riguardò il regolamento dei conti col re; Carlo Stuart viene processato e condannato alla decapitazione, che ha luogo, come si è detto, a Londra, nella piazza davanti a Whitehall il 9 febbraio 1649.

### 3. L'Inghilterra di Cromwell

Con Cromwell l'Inghilterra si apre ora ad una nuova avventura: quella della dittatura, la prima che l'Europa moderna abbia conosciuto. Il Lungo Parlamento – o meglio, quel che ne resta dopo la cura dimagrante imposta da Cromwell – proclama la repubblica (*Commonwealth*); l'assemblea parlamentare, però, non è più il centro di gravità della nuova situazione, essendolo ora invece l'esercito. Questa forza condurrà il paese all'ordine, dopo tanto trambusto e il rischio perdurante della forma rivoluzionaria costituita dai *levellers*, che propugnano un vasto sconvolgimento dell'assetto sociale.

Cromwell e le sue truppe avevano tre obiettivi principali: liquidare la sempre risorgente opposizione parlamentare; placare la marea montante di una possibile rivoluzione sociale; intraprendere nuove iniziative militari contro gli scozzesi e gli irlandesi. Queste ultime operazioni in particolare furono coronate da successo e seguite da una durissima repressione; l'Irlanda, in particolare, fu devastata e ridotta alla fame: si calcola che su di una popolazione di 1.400.000 abitanti, 600.000 irlandesi furono uccisi o costretti a lasciare il paese. Sulla scia di queste vittorie, Cromwell può chiudere il circuito rivoluzionario all'interno di un'Inghilterra pervasa da un clima di diffusa insicurezza, mediante l'arresto degli esponenti più radicali dei *levellers* e dei quaccheri (pacifisti non violenti, animati da una profonda religiosità interiore e decisi a rifiutare ogni gerarchia, la qual cosa li portava a rivolgersi con il "tu" a chiunque e a non togliersi mai il cappello di testa).

Il programma di Cromwell non mancò di avere risvolti anche sul campo politico-economico. Il primo punto che egli verrà ad affrontare è il consolidamento del potere della piccola nobiltà rurale, la *gentry*, cui in fondo egli stesso appartiene, attraverso nuovi provvedimenti fiscali ed economici. In questa azione politica rientrano anche gli incentivi accordati al commercio marittimo: tramite l'*Atto di navigazione* (1651), l'Inghilterra riservava al proprio naviglio il commercio estero, quindi anche quello con le Americhe sino ad allora gestito in gran parte da quelli che venivano chiamati i "carrettieri del mare". Questa mossa portò inevitabilmente ad uno scontro con gli interessi dell'Olanda e diede occasione a tre guerre che furono combattute nell'arco di un ventennio (1652-54, 1664-67, 1672-74). Nonostante la superiorità della sua flotta e la bravura dei suoi ammiragli, l'Olanda ne uscì sconfitta, dovendo così sottostare alle clausole dell'*Atto di navigazione* e riconoscendo la supremazia marittima dell'avversario, nuovo astro nascente. Da questo momento l'Inghilterra darà inizio ad un lungo *trend* di sviluppo mercantile e coloniale che la porterà ad essere la prima potenza mondiale.

Dalla prima guerra con l'Olanda, il prestigio e il potere di Cromwell ne uscirono rafforzati. Il titolo di *Lord Protettore d'Inghilterra, Scozia e Irlanda*, conferitogli nel 1653, gli riconosce quei poteri dittatoriali che avrebbe esercitato sino alla morte. Non è ancora il ripristino della monarchia, ma ci assomiglia molto. Un anno dopo, nel discorso con cui si apre il nuovo Parlamento, Cromwell affossa definitivamente i velleitari programmi di rinnovamento che avevano animato tanta parte della società inglese nell'età degli Stuart: occorre accettare l'esistenza, dice, dei «diversi gradi e ordini in cui l'Inghilterra si è riconosciuta

per centinaia d'anni. Nobili, gentiluomini, piccoli proprietari terrieri sono fra loro distinti e questo è un bene per il paese, anzi un gran bene». Siamo di fronte all'esplicita sanzione del diritto alla proprietà privata e al riconoscimento della tradizionale articolazione sociale. Il Lord Protettore era dunque giunto a rinnegare il Cromwell puritano e idealista di un tempo? No, semplicemente egli dava all'Inghilterra ciò che essa chiedeva e di cui aveva bisogno: sicurezza e tranquillità, onde realizzare la sua più autentica vocazione, che consisteva nell'uscire dal chiuso recinto dei confini insulari e lanciarsi alla conquista degli oceani e dei continenti al di là di essi, e delle loro ricchezze, reali e potenziali. Tutto ciò, peraltro, salvaguardando talune decisive conquiste di quel periodo, come l'idea dell'uguaglianza naturale di tutti gli uomini, una parziale libertà religiosa, di pensiero e di espressione, il diritto di prender parte al dibattito politico, il rispetto di talune fondamentali garanzie individuali; in una parola, la diffusa consapevolezza dell'esistenza di una legge superiore ormai incarnata nelle istituzioni.

In Inghilterra, insomma, un sovrano assoluto come un Luigi XIV di Borbone o un Giuseppe II d'Asburgo non sarebbe stato mai possibile.

#### **4. La restaurazione stuardista e la "rivoluzione gloriosa"**

Prima di morire, nel 1658, Cromwell emanò, anche se contro la sua volontà, un provvedimento che prevedeva la trasmissione del potere al figlio Richard. Questi, sentendosi del tutto inadeguato di fronte al grave peso toccatogli, preferì rinunciare al governo dopo soli otto mesi. La potenziale crisi poteva far ripiombare il paese nell'anarchia; di questo approfittò il generale George Monk per scender giù dalla Scozia e imporre la restaurazione monarchica nella persona di Carlo II (1660-1685), figlio dello sventurato Carlo I, da tempo già riconosciuto re dagli scozzesi. Il Parlamento chiede garanzie; viene decretata subito un'amnistia e al re è riservato solo il controllo delle forze armate e la gestione della politica estera. Ben presto, tuttavia, non tardano a ricomparire i vecchi problemi che gli Stuart portano sempre con sé: una corte incline al lusso e fonte di corruzione, aspirazioni assolutistiche, tendenze filocattoliche. A queste difficoltà, nei primi anni del regno di Carlo II se ne aggiungono altre di carattere politico ed economico: la peste, l'incendio che devasta Londra, la seconda guerra con l'Olanda (1664-67), con il Parlamento che lesina i finanziamenti. A partire dagli anni Settanta, i rapporti fra Carlo II e il Parlamento si fanno nuovamente tesi, con il re che cerca di assicurarsi contro una possibile ribellione popolare legandosi

sempre più alla Francia. Del resto sua madre Enrichetta era stata la zia del nuovo astro nascente, del sovrano più potente d'Europa e i cui domini iniziavano giusto al di là della Manica: Luigi XIV, il Re Sole.

L'avvicinamento fra Inghilterra e Francia procedeva a tappe spedite. Dal 1662 Carlo II si era indotto a vendere Dunkerque, possedimento inglese in terra francese, in cambio del versamento di una grossa indennità; col trattato di Dover (1670) si concludeva addirittura un'alleanza fra i due Stati in funzione antiolandese. Qui era previsto anche un ricco appannaggio destinato alla persona dello Stuart, il quale però, accettando una pensione dal re francese, diveniva di fatto un suo tributario. La caduta verticale del prestigio si accompagnò al crollo della popolarità di Carlo II, premessa a un nuovo divorzio tra la dinastia e la nazione. Il dibattito politico riprese più forte, dopo qualche anno di stanchezza; a partire dal 1678, quando viene alla luce una progettata congiura contro Carlo II, i partigiani del re cominciano ad essere chiamati *tories*, mentre i suoi avversari prendono il nome di *whigs*; nascono così le due storiche correnti politiche che domineranno il Parlamento inglese fino alla metà del XIX secolo: da allora il partito dei *tories* avrebbe rappresentato le tendenze filomonarchiche e conservatrici della nobiltà e dell'alto clero, quello dei *whigs* il primato del Parlamento nel suo ruolo di controllo e garanzia delle istanze liberali della borghesia artigianale e mercantile. La loro sinergia dialettica costituirà il modello di ogni regime costituzionale.

Splendida prova, e a un tempo chiara dimostrazione di quanto il paese fosse avanzato nel corso dell'ultimo mezzo secolo, è costituita dall'emanazione, voluta dal Parlamento nel 1679, dell'*Habeas corpus* (letteralmente: il tuo corpo ti appartiene), una legge che stabiliva che nessun cittadino potesse essere detenuto se non in seguito a un processo, né arrestato senza ordine motivato dell'autorità giudiziaria; tutto il contrario dell'arbitrario dispotismo che andava allora affermandosi in Francia, il cui modello assolutista sarebbe stato, tuttavia, imitato dalla maggior parte delle corti europee.

In realtà l'istituto dell'*Habeas corpus* era previsto in Inghilterra sin dai tempi della *Magna Charta*, ma ora riceveva valore di legge; l'espressione latina è tuttora in uso nei paesi anglosassoni e negli Stati Uniti d'America.

Così, fra poche luci e molte ombre, Carlo II riuscì a morire sul trono (1685), per quanto negli ultimi anni avesse fornito sempre maggiori dimostrazioni del filocattolicesimo tradizionale negli Stuart (egli stesso aveva sposato una cattolica, la figlia del re del Portogallo). Gli inglesi ne avevano aspettato pazientemente la scomparsa per due ragioni: la prima fu che essa non tardò molto, il re se ne

andò a soli cinquantacinque anni; la seconda consisteva nel fatto che non aveva figli maschi. A dire il vero, questa poteva non essere una circostanza risolutiva, visto che la successione sarebbe toccata al fratello, Giacomo II (1685-1688), parimenti sposato a una cattolica, Maria Beatrice d'Este, e cattolico egli stesso; e tuttavia neanche Giacomo aveva eredi maschi e le sue due figlie, avute da un precedente matrimonio, avevano sposato principi di sicura fede protestante: Maria si era unita a Guglielmo III d'Orange, *stadhouder* d'Olanda, e Anna a Giorgio di Danimarca. Pertanto era solo questione di tempo: la dinastia Stuart era destinata all'estinzione e sul trono non sarebbe salito un cattolico. Sennonché, quando nel 1688 Maria Beatrice diede finalmente alla luce un maschio in buona salute e prontamente battezzato secondo il rito romano, questa previsione si dissolveva come nebbia al sole. Con Giacomo II la storia sembrava ripetersi, pareva tornare al tempo di Carlo I: gli Stuart rappresentavano l'assolutismo e la fedeltà alla Santa Sede; era quest'ultima minaccia soprattutto a far paura, visto che, dall'altra parte della Manica, Luigi XIV, con la revoca dell'editto di Nantes sancita a Fontainebleau nel 1685, proprio allora si ergeva a campione dell'ortodossia cattolica e del primato romano in Europa: e i legami fra il potente sovrano e gli Stuart erano ben noti.

La situazione precipitò rapidamente. *Tories* e *wighs*, in disaccordo su molte questioni, non ebbero dubbi sulla delicatezza della questione: la maggioranza dei capi politici del Parlamento provocò la crisi risolutiva rivolgendo un appello al genero protestante del re, Guglielmo d'Orange, affinché intervenisse in difesa dei diritti della moglie. Raccolto un piccolo esercito, nel novembre 1688 lo *stadhouder* sbarca in Inghilterra, accolto trionfalmente dalla popolazione. È una passeggiata e re Giacomo neppure tenta di resistere, riparando in Francia presso Luigi XIV, mentre il Parlamento dichiara vacante il trono, escludendone in perpetuo la linea cattolica degli Stuart.

Queste furono le vicende della seconda rivoluzione inglese, detta "gloriosa" perché totalmente pacifica e perché ebbe effetti incalcolabili nella futura evoluzione della civiltà europea. Da questo avvenimento, infatti, può farsi datare il sorgere del costituzionalismo moderno, che individua nella nazione la fonte della sovranità. Infatti, i nuovi re Maria e Guglielmo III, prima dell'incoronazione, dovettero giurare l'osservanza di una *Dichiarazione dei diritti* (*Bill of rights*, 23 febbraio 1689). Il *Bill of rights* prevedeva alcune prerogative fondamentali nell'autonomia del Parlamento soprattutto nei confronti del re. In particolare queste riguardavano una serie di limiti all'autorità regia senza il consenso del Parlamento (il divieto di abolire leggi, imporre tributi o mantenere un esercito fisso in tempo

di pace) e sancivano alcune prerogative, come la libertà di parola e discussione in Parlamento.

Il lungo braccio di ferro protrattosi per ottant'anni fra gli Stuart e il paese si era risolto con la vittoria piena di quest'ultimo; Giacomo II era stato costretto a lasciare il trono per non aver rispettato il contratto col suo popolo, ora chiamato dalla nuova dinastia a condividere l'esercizio del potere, secondo la formula per cui "il sovrano regna, ma non governa".

## 5. L'anomalia olandese e il Regno Unito dagli Orange agli Hannover

Con la scelta di Guglielmo III d'Orange sul trono britannico, gli inglesi avevano operato fino in fondo un percorso di revisione costituzionale che li spingeva a schierarsi con la repubblica olandese, una anomalia nell'Europa seicentesca. Durante il Seicento lo sviluppo delle Province Unite era stato rapido e intenso: era come se l'insurrezione antispagnola iniziata nel 1566 avesse liberato enormi potenzialità; l'attivismo economico degli olandesi, che li aveva portati ben presto a dominare gli oceani dall'Asia all'America, attraverso le loro fortunate compagnie di navigazione, aveva trovato garanzia e suggello nell'etica calvinista. L'Olanda, dopo il riconoscimento internazionale della sua indipendenza, sancito nel 1648 dalla pace di Westfalia, conobbe una straordinaria fioritura economica (nel XVII secolo era il paese più ricco del mondo) e artistica. La buona salute di un paese si misura, infatti, anche con la qualità della sua cultura; ebbene, nel Seicento i Paesi Bassi ebbero pittori come Brueghel, van Dyck, Rembrandt, Rubens e Vermeer; pensatori come Ugo Grozio, Descartes e Spinoza, questi due ultimi fuggiti da regimi molto, molto meno liberi. Ci furono momenti in cui sembrò sul punto di imporsi la monarchia, specie quando si trattò di lottare per l'indipendenza contro la Francia del Re Sole: in fondo, tra uno *stadhouder* e un re, la distanza non è poi molta; eppure questo non avvenne, l'intelaiatura costituzionale ereditata dal passato non crollò e il patriziato dei reggenti continuò a mantenere nelle proprie mani le posizioni chiave nella società dei Paesi Bassi. In un'Europa di monarchie, la superiorità delle repubbliche era soprattutto morale e la moralità era data dalla consapevolezza del primato della legge e dalla rinuncia ad una politica di potenza. Le repubbliche (con l'Olanda, la Svizzera, Venezia, Genova, Lucca, Ragusa) erano – dovevano essere – piccole, limitate territorialmente così come lo erano state le antiche *póleis* greche, e pertanto aliene da velleità espansionistiche. Così fu nel XVII e così sarebbe stato nel XVIII secolo, allorché

agli imponenti complessi monarchici come la Spagna e la Francia subentrerà il modello dello Stato assolutista, del principe illuminato che tutto decide e tutto regola. Eppure, nonostante lo straripante trionfo del paradigma monarchico, l'ideale repubblicano sopravviverà in questi pochi piccoli Stati e finirà con l'imporci di lì a non molto, proprio sullo scorcio del Settecento, quando si aprirà l'età delle grandi rivoluzioni americana e francese.

Già nel 1688-89, comunque, l'Inghilterra attua una scelta coraggiosa perché controcorrente, allineandosi dal punto di vista politico-costituzionale al nemico di ieri, l'Olanda. Re è l'esponente di una piccola repubblica, che accetta le regole costituzionali, sancite dal *Bill of rights*, e fa suo quel modello di sviluppo. Ne sarebbe stata ripagata eccome: fra Sei e Settecento l'Inghilterra tiene a battesimo i fermenti dell'Illuminismo, Londra accoglie il grande Isaac Newton, cui conferisce la presidenza della *Royal Society*, la più prestigiosa accademia scientifica d'Europa, e nel 1712 assiste al primo battito dello stantuffo: risale a quell'anno, infatti, la costruzione – e la messa in vendita – della Newcomen-Savery, la prima macchina a vapore.

Maria Stuart e Guglielmo d'Orange non avevano figli, per cui alla loro morte il trono passa alla sorella di Maria, Anna (1702-1714), moglie di Giorgio di Danimarca e perciò imparentata con molti principi tedeschi. Durante il suo regno l'Inghilterra si trova coinvolta nella guerra di successione spagnola (1701-13), che le frutta il possesso di Gibilterra e Minorca nel Mediterraneo, della baia di Hudson e Terranova nell'America del nord; nel 1707, poi, si realizza l'unione dell'Inghilterra e della Scozia in un solo regno, col nome di Gran Bretagna.

Quando pure Anna muore senza eredi nel 1714, il Parlamento offre la corona ad un altro discendente protestante degli Stuart, Giorgio I, elettore di Hannover (1714-27). L'attuale casa reale britannica discende da questa dinastia tedesca, poi confluita (con la regina Vittoria, nel 1840) nei Sassonia-Coburgo; il nome di Windsor, con cui oggi sono conosciuti i reali inglesi, fu adottato da Giorgio V nel 1917.



G. Gullino • G. Muto • R. Sabbatini • A. Caracausi

# Storia moderna

Manuale per l'università

Come siamo diventati quello che siamo? Quale è stato il percorso della modernità?

I secoli che questo manuale prende in esame – dal Rinascimento alla Rivoluzione francese e agli albori del Risorgimento – costituiscono proprio il laboratorio della modernità: il cambiamento nella percezione stessa del tempo e nel valore da assegnare all'innovazione; l'allargamento degli orizzonti geografici e la prima globalizzazione; il prevalere del mercato sull'economia corporativa; l'affacciarsi di una nuova concezione del potere con il passaggio da sudditi a cittadini; la rinnovata sensibilità religiosa e il faticoso cammino, dopo sanguinose guerre, verso la tolleranza; la nascita della scienza moderna; la rivoluzione intellettuale dell'Illuminismo; l'affermazione dell'individuo e dei diritti universali.

Misurarci con questo complesso, sofferto e contraddittorio, ma infine progressivo percorso, ci aiuta a comprendere il mondo in cui viviamo e – ci auguriamo – a renderlo migliore.



[www.edises.it](http://www.edises.it)



€ 27,00

